**STORIA DI RAY** un film di Giuseppe Di Renzo

2020

2:33.1 - colore

regia Giuseppe Di Renzo

con Ray Sugar Sandro

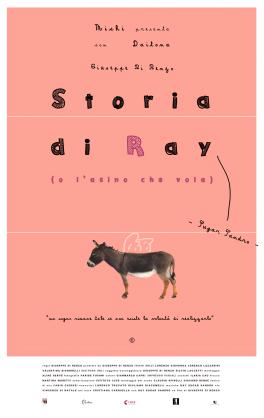
soggetto / sceneggiatura Giuseppe Di Renzo e Silvio Laccetti

fotografia Paride Fusoni

montaggio Aline Hervé

prodotto da Giuseppe Di Renzo (Michi SRLS) Lorenzo Giovenga Lorenzo Lazzarini Valentina Signorelli (Daitona SRL)

Abbiamo “seguito” Ray Sugar Sandro per circa quattro anni e, fin dall’inizio, abbiamo capito che la sua storia fatta di sogni, speranze, delusioni e desideri, era quella che più di tutte apriva ad un ventaglio di letture e possibilità sia narrative che estetiche.



Quello che più è risultato interessante sono state appunto la profondità e la purezza di tali sentimenti e di tali virtù: sono proprio i sogni e la spensieratezza (a tratti anarchica-infantile) di questo 51enne dal fisico scolpito ad avere pilotato la struttura della narrazione fin dall’inizio ed averci convinto a raccontare, anche se in maniera documentaristica, una fiaba.

La scelta inerente l’asino e quindi la trasformazione di Ray, oltre a rimandare ad una lunga serie di esempi presenti in testi fiabeschi e non (più o meno famosi), è soprattutto una metafora sulle scelte di vita proprio di quest’ultimo. Nel momento della metamorfosi, infatti, quando l’animale potrebbe riacquisire la condizione

umana mangiando la rosa offertagli dalla donna Erculea questo si rifiuta, coerentemente con scelte assunte (e documentate) in precedenza e per parte della sua vita. A Ray, infatti, non interessa migliorare la propria condizione di cantante, ballerino o di qualsiasi dei tanti mestieri per i quali egli è ben predisposto; a Ray, che prima di essere qualsiasi delle tante etichette artistiche che si possano attribuirgli è soprattutto un uomo, interessa esclusivamente il poter fare quel che basta per poter legittimare il proprio essere. E l’asino, volendo volare e volando, non fa altro che legittimare l’invidiabile visione del mondo, e della vita, di Sandro Micolucci, in arte Ray Sugar Sandro.

La decisone, infine, di far interiorizzare la trasformazione da Nico - il fratello di Ray - è stata l’unica costante della lavorazione; in quanto soltanto chi conosce approfonditamente il carattere del nostro protagonista, e non giudica di primo acchito, può davvero percepire e raccontare la profondità dei suoi sogni e dei suoi desideri. E sarà proprio Desiderio, una figura fiabesca coltivatrice di sogni, colui che aiuterà l’asino Ray a concretizzare nel “reale” la più astratta delle volontà.

**NOTE DI PRODUZIONE**

La produzione di questo film, come il precedente (mediometraggio) del Di Renzo, abbraccia un vasto arco di tempo. Il primo anno è stato caratterizzato da incontri assidui, ed è stato sfruttato soprattutto per cogliere le sfumature del personaggio e le metamorfosi di queste davanti la macchina da presa.

Dopo aver visionato il materiale Di Renzo, assieme al co-sceneggiatore Silvio Laccetti, ha delineato la trama e strutturato il piano di lavorazione.

Per i successivi tre anni gli incontri sono stati meno assidui ma comunque frequenti; consci del fatto che la parte dell’asino sarebbe comunque stata girata a copione, era che la parte di Ray che doveva, e così poi è stato, prendere vita esclusivamente dalla realtà poi ri-sceneggiata in fase di montaggio.

**NOTE DI REGIA**

Esempi importanti sono stati sicuramente i lavori di Bresson (Au hasard Baltazar) e Marcello (Bella e Perduta). Nonostante non abbiano influenzato assolutamente in minima parte la componente o le scelti estetiche e di forma (oltre che di contenuto), importanti sono state le istruzioni, naturalmente trasversali, sul come dirigere/inquadrare un animale.

La chiara scissione contenutistica dalle due parti che compongono il film non ne ha, a parer nostro, influenzato la forma che si presenta omogenea (ad eccezione di un paio di carrelli) in tutto il lungometraggio.

Alcune scelte ritmiche inerenti la fase di montaggio sono state chiaramente influenzate dalla procedure per “gemmazione” con la quale è costruito il film; e questo, credo, influisca anche sulla fruibilità del prodotto che, a detta della piccola cerchia di spettatori a cui è stato mostrato, è piacevolmente celere.

Diverse riprese presentano “ovvie” sgrammaticature che, purtroppo o per fortuna, sono ovvia conseguenza degli imperativi che la realtà palesa in queste tipologie di produzione.